« Me lo disse mio cognato Giuseppe », ha dichiarato agli investigatori

Cristina Giannone ha ammesso: «Sapevo che mio marito era vivo»

Salvatore Gallo, l'ergastolano innocente, incalza appena giunto a Catania: « Tutta la colpa è di mia cognata » — Oggi tornerà a Testa dell'Acqua — Questa sera scadono i termini per il fermo di polizia di Paolo Gallo e della moglie

(Dal nostro inviato speciale)

CATANIA, 13 — Dopo 7 anni di galera, Salvatore Gallo è tornato in Sicilia. Libero. «Massa» «Turi», sceso, poco prima del tramonto, dalla scaletta dell'aereo che da Roma lo aveva portato allo scalo di Fontanarossa, a Catania. Lo accompagnavano il suo avvocato, Lazzara, e Enzo Asciolla, il giornalista catanese che è riuscito a dimostrare che Paolo Gallo non era stato assassinato dal fratello, ma viveva alla macchia.

Abbiamo informato subito l'ex ergastolano degli ultimi sviluppi della sconcertante vicenda. «Non ho mai odiato nessuno — dice Salvatore Gallo assediato dai giornalisti, fotoreporters e curiosi, nella saletta dell'aeroporto — Forse mio fratello Paolo non c'entra, tutte le accuse malvage sono partite da mia cognata Cristina. Lei mi ha gridato "assassino" perchè mi odiava e voleva impossessarsi del podere Avola che ci eravamo suddivisi in famiglia».

«Che cosa farà ora che è libero? Si vendicherà di Paolo e di Cristina Giannone?»

«La miglior vendetta è il perdono — dice allargando le braccia — loro mi hanno fatto accusare da due avvocati (la Parte civile del *"morto"* - N.d.R.); io, avvocati, contro di loro non ne metto. Soltanto così posso dimostrare la mia dignità».

Sul caso eccezionale di cui è stato ed è tuttora protagonista non ha voluto dire altro. I giornalisti gli hanno chiesto allora le sue impressioni sul viaggio in aereo. «Ho volato per la prima volta — ha detto — Non credevo che si viaggiasse così bene e così velocemente».

Ora l'ex ergastolano riposa nella sua stanza di un albergo catanese. Domani mattina ripartirà in macchina per Testa dell'Acqua, la frazione di Noto dove risiedono i suoi congiunti.

Ma, mentre a Testa dell'Acqua domani, verso mezzogiorno, festeggeranno l'arrivo di Salvatore Gallo, a Ragusa, in quella stessa ora, si deciderà la sorte del fratello e della cognata, i due personaggi-chiave della incredibile vicenda, sui quali si appuntano tuttora i sospetti degli inquirenti. Sapete che su Paolo Gallo e su Cristina Giannone pende la spada di Damocle di una denuncia [illegible] stato di arresto, per calunnia aggravata, per aver fatto condannare Salvatore all'ergastolo: il primo sparendo dalla circolazione per sette anni, la seconda accusando di fratricidio un innocente. Ma, per denunziarli, non basta più il generico sospetto, un indizio: la magistratura è già abbastanza scottata, e c'è da scommettere che non si troverebbe sulla faccia della terra un Procuratore che, affrontando questa bruciante faccenda, se la senta di firmare un mandato di arresto soltanto in base al «libero convincimento» che è già costato la galera ad un uomo.

Tuttavia, domani sera scadono i sette giorni del fermo giudiziario di Paolo Gallo: se entro poche ore sospetti ed indizi non si concretizzeranno a suo carico o a carico della moglie, tutto tornerà in alto mare.

Forse ci siamo. Un nuovo gravissimo elemento a carico di Paolo Gallo è emerso oggi, riesaminando attentamente quanto era stato trovato nelle tasche del «morto vivo» al momento della identificazione, è saltata fuori una cambiale di 12.000 lire il cui beneficiario risulta essere un Vincenzo Giannone. Non è un caso che proprio così si chiami un cognato di Paolo Gallo.

La cambiale è stata rilasciata a Raddusa (Catania) da un agricoltore che, stando alle prime informazioni, si chiamerebbe Chiunisi, o Chiunci. I carabinieri lo hanno rintracciato e gli hanno chiesto spiegazioni. L'agricoltore è caduto dalle nuvole: poi, lentamente, ha ricostruito i particolari della misteriosa vicenda. «Ho conosciuto, alcuni anni fa, a Raddusa, un uomo che diceva chiamarsi Vincenzo Giannone. Siamo entrati in confidenza e, in un momento di necessità, gli ho chiesto di prestarmi 12.000 lire. Vincenzo me le ha date senza interessi ed in cambio ha voluto che gli firmassi una cambiale. Poi, Vincenzo, che ha [illegible] qui in paese dal '54 al '58, [illegible] l'ho perduto di vista e della cambiale non ho saputo più nulla».

I sospetti a questo punto si sono moltiplicati: «[illegible] — hanno chiesto i carabinieri al contadino — li riconoscerebbe l'uomo che vi ha prestato quel danaro?» E quando l'uomo ha risposto affermativamente, gli hanno fatto vedere una foto di Paolo Gallo. «E' lui — ha esclamato il Chiunisi — ne sono certo».

Paolo Gallo ha dunque [illegible] della sua latitanza [illegible] «morte», ha detto al Procuratore della Repubblica di Ragusa di aver [illegible] anni, [illegible] a Comiso, in provincia di Ragusa? Paolo Gallo aveva preso nome e [illegible] cognato. [illegible] perchè [illegible] fatto? E perchè, soprattutto, ha [illegible] mai aveva parlato di un suo soggiorno, [illegible] breve, in un paese della provincia [illegible]?

In carcere, Paolo è stato nuovamente [illegible] sulla gravissima circostanza e non ha saputo dare una risposta [illegible] minima parte convincente. «La cambiale — ha detto mentre la balbuzie andava accentuandosi paurosamente — l'ho trovata per strada tra i rifiuti. Non so niente di questa storia. Quel Chiunici non può riconoscermi perchè non l'ho mai visto nè conosciuto».

Ma i carabinieri non mollano. In serata il comando del gruppo interno di Ragusa ha mandato una macchina a Raddusa per prelevare il contadino che avrebbe riconosciuto «Vicenzo Giannone», cioè Paolo Gallo. Il confronto è atteso da un momento all'altro e può, come capite, essere decisivo. Se sarà dimostrato che il «redivivo» abitò nel piccolo centro catanese, egli dovrà spiegare perchè ha taciuto la circostanza e cosa c'è sotto il suo strano atteggiamento.

Questo è l'ultimo degli elementi saltati fuori a carico di Paolo Gallo. Veniamo alla moglie, l'implacabile accusatrice di suo cognato Salvatore. La donna in nottata è stata trasferita a Testa dell'Acqua per subire un confronto con il maggiore dei fratelli Gallo, Giuseppe, l'uomo che continua a sostenere che la responsabile di tutta la macchinazione è Cristina Giannone. Il confronto che è finito prima dell'alba non ha sortito nessun risultato apprezzabile. Giuseppe ha continuato ad accusare la cognata; *questa soltanto dopo molte* ore di stringenti interrogatori, ha ceduto ma su un particolare di scarso rilievo. Cristina Giannone, che fino a ieri continuava a negare persino di essere mai stata messa al corrente dal cognato Giuseppe delle voci che circolavano circa l'esistenza in vita di suo marito Paolo, ha ammesso finalmente che sì, queste voci le aveva sentite in giro, pur non prendendole in considerazione. E' un cedimento minimo. Che attraverso questo si possa giungere al crollo della testarda resistenza di Cristina Giannone?

G. FRASCA POLARA

CATANIA — Salvatore Gallo intervistato da un gruppo di giornalisti. Alla sua destra il nostro inviato Giorgio Frasca Polara

RAGUSA — Cristina Giannone, la moglie di Paolo Gallo, con la figlia Giuseppina

La partenza in aereo da Roma

Salvatore Gallo, l'ergastolano innocente che per un delitto mai avvenuto ha scontato sette anni nel penitenziario di Santo Stefano, ha lasciato ieri Roma a bordo di un aereo dell'Alitalia. All'Aeroporto, dove è giunto alle ore 15.55 insieme con lo avv. Lazzara, appariva molto commosso. Prima che salisse sull'apparecchio, numerosi viaggiatori gli si sono stretti intorno, per esprimergli la loro solidarietà. Lui li ha salutati agitando le mani. Poi, con gli occhi lucidi, è scomparso nella carlinga esclamando: «Finalmente si torna a casa!». La mattinata l'aveva trascorsa nella pensione «Trinità dei Monti», in via Sistina, dove ha passato i suoi primi giorni di libertà.

L'aereo si è levato in volo alle ore 16.10 ed è giunto all'aereoporto di Fontanarossa alle 17.40. C'era una piccola folla di amici e compaesani ai piedi della scaletta: Salvatore Gallo l'ha discesa quasi di corsa e si è chinato a baciare la terra della sua Sicilia piangendo.

Infine, in auto, l'hanno portato nella redazione di un giornale siciliano, dove ha tenuto un'altra conferenza stampa; la notte l'ha passata all'hotel Bristol; questa mattina, partirà in auto per Testa dell'Acqua, dove rivedrà il figlio Sebastiano, già condannato a 14 anni per l'occultamento del «cadavere dello zio» e poi amnistiato.

Paolo Gallo, l'altro figlio dell'ergastolano innocente, è partito da Roma ieri, di prima mattina: raggiungerà la Sicilia in automobile, insieme con un editore aretino *che l'ha aiutato nelle ricerche* del «redivivo». «Ho molto sofferto — ha detto prima di mettersi in viaggio — I carabinieri non volevano crederci: "Diteci dov'è vostro zio — ci congedavano — e noi andremo a prenderlo; ma senza prove sicure non ci muoviamo". Mio suocero, poi, non mi voleva far sposare, perchè avevo il padre ergastolano: è un ex carabiniere molto rigido, si è convinto a stento...».

Non voleva che mi risposassi

CATANIA, 13. — E' notte, ormai. Salvatore Gallo è alloggiato nel più lussuoso albergo di Catania, lo «Excelsior». Le finestre della sua stanza, la 139, danno sul Palazzo di Giustizia di Catania, quel palazzo dove la Corte di Assise di Appello gli confermò l'ergastolo. Guardando dalle finestre il Palazzo di Giustizia, egli ha detto: «Ora posso dormire tranquillo».

Poco prima di addormentarsi, ha ancora parlato coi giornalisti ed ha accennato a quello che potrebbe essere un altro movente della macchinazione che potrebbe essere stata ordita contro di lui dalla cognata: «Non voleva che mi riposassi dopo la morte della mia prima moglie» ha detto Salvatore ed ha aggiunto: «Voleva restare la sola "fimmina" della famiglia».

E' stata la gelosia a dettare le accuse di Cristina Giannone contro il cognato?

I fatti di Spezzano hanno riproposto anche in Italia un terribile problema

Sono dieci milioni i lebbrosi nel mondo

L'Italia con i suoi 400 casi supera largamente la Norvegia (16), Svezia (5) Inghilterra (100) - Un'indagine dell'organizzazione sanitaria mondiale

L'allarme destato dalla notizia secondo cui sarebbero stati scoperti dei nuovi casi di lebbra a Longobucco e a Spezzano in provincia di Cosenza ha giustamente colpito l'attenzione della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, la quale, al solo sentir nominare questo tremendo male, si sente investita da atavici terrori.

La lebbra o morbo di Hansen, contrariamente a quanto forse comunemente si crede, è un male, che nonostante le sue lontane e mitiche origini, non è ancora scomparso dalla faccia della terra. Nei paesi europei l'infezione non è molto diffusa, e nel nostro ad esempio, su una popolazione di 50 milioni di individui si contano 400 casi di lebbra. Questa cifra è comunque sensibilmente alta rispetto a quella di altre nazioni come la Norvegia, dove i colpiti sono solamente 16, o come la Svezia, con i suoi 6 hanseniani o la Gran Bretagna, ove i casi sono 100. Più elevate invece sono le cifre registrate in Spagna ed in Portogallo (paesi in cui le condizioni di vita delle popolazioni sono particolarmente misere) dove i casi di infezione sono rispettivamente 8000 e 2000. Ma proporzioni impressionanti assumono i dati quando si valicano i confini del nostro continente e consideriamo l'Africa, l'Asia e gli altri continenti. Non meno di 10 milioni sono le creature che in tutte le vaste regioni del globo sono afflitte **dalle terribili eruzioni di pustole, dalle lesioni dei tessuti e dai disturbi nervosi provocati dal terribile microorganismo. Tuttavia, oggigiorno la lebbra sotto l'aspetto clinico non rappresenta** *più un ostacolo. Una prodigiosa sostanza, un sulfone chiamato «recotrone», specialmente se il contagiato viene preso a tempo, ha il potere di stroncare l'infezione, di far cicatrizzare le profonde piaghe e di far cessare addirittura la fase bacillare, quella cioè che favorisce il contagio.*

Le conquiste riportate dalla scienza sono però ancora troppo recenti perchè la schiera di questi infelici possa godere nella totalità dei benefici. La maggior parte dei malati infatti è stata già offesa irreparabilmente nella carne, e gli organi lesi, nella maggior parte dei casi, non possono più riacquistare la loro vitalità.

Sotto questo aspetto il problema che appare più vivo, non è tanto quello, tuttavia sempre grave, di bloccare la diffusione di questa malattia, e di essere tempestivi nella diagnosi e nella cura, quanto quello di giungere a tutti questi milioni di infelici e di prepararli e renderli idonei ad un reinserimento tra gli uomini. L'OMS (organizzazione mondiale della sanità) ha già preso in considerazione il problema, e il Comitato di esperti oltre che averne valutati gli aspetti e le difficoltà, si è trovato concorde nel sostenere che il lebbroso è indubbiamente un individuo recuperabile per la società, e che le deformazioni dovute allo spietato virus, non differiscono sostanzialmente da quelle di invalidità per altre cause. Un'attiva opera di rieducazione e di restauro fisico e mentale può permettere loro di riprendere il posto nell'ambito del focolare domestico, nella società e nel lavoro.

La chirurgia riparatrice e l'esperienza e la costanza degli educatori sono gli strumenti essenziali per recuperare il lebbroso. Il «Mycobacterium leprae» dove colpisce lascia tracce profonde. Le sue conseguenze vanno dalla paralisi degli arti, alla perdita della sensibilità, dalla cecità alle profonde ulcere che divorano la carne, alla disgregazione dei tessuti ossei e nervosi. Tuttavia la difficoltà di recuperare questi individui avviliti e deformati nel fisico e nello spirito, non è tanto rappresentata dalla possibilità di ridare al lebbroso un aspetto umano o quanto meno, non ripugnante, e di rieducarlo professionalmente, quanto dalla sfiducia del malato verso la vita e dai pregiudizi che egli incontra nella società. In realtà il pubblico ha paura delle deformazioni, crede che rappresentino una fonte d'infezioni, mentre i malati, dal canto loro, credono che le deformazioni delle loro mani, del viso, dei piedi, siano incurabili.

L'insegnamento della profilassi delle deformazioni e la realizzazione di centri di chirurgia riparatrice e di organizzati servizi di fisioterapia, rappresentano gli strumenti basilari nell'attività propria del riadattamento dell'Hanseniano. Il reclassamento professionale quindi, che completa l'opera di ripristino dell'individuo, dovrà essere effettuato da specialisti che si occupino esclusivamente di questo settore e che impieghino personale altamente qualificato e conscio del valore e dell'importanza umana e sociale che ha il recupero del lebbroso.

Tuttavia esiste ancora un pregiudizio che forse più di ogni altro ostacola il recupero del colpito dal morbo, ed è quello secondo il quale troppo spesso si ritiene che il riadattamento debba cominciare dopo la guarigione. In certi malati è la cosa più logica. Ma quando si tratta di lebbra, il «male peccaminoso» [illegible] fin dai primi giorni che [illegible] la diagnosi. E' allora che la disperazione si abbatte sul malato, il quale si sente crollare addosso l'universo, e allora che comincia a sentirsi perseguitato e allontanato dai suoi simili ed è allora che egli rinuncia ad ogni sforzo [illegible] vitale. E' così che l'apatia si installa e mette profondamente le sue radici. Il riadattamento deve quindi iniziare il giorno stesso della diagnosi o in ogni caso dal momento in cui il malato entra negli istituti di cura e riabilitazione.

Questi principi, così teorizzati e impostati dalla Commissione di esperti dell'OMS, sono ben lungi dal trovare per il momento riscontro nella realtà. La situazione attuale è infatti più che tragica. Dei 10 milioni di lebbrosi, meno del 5 per cento può essere accolto nelle istituzioni ancora esistenti. Tutt'al più una buona maggioranza di essi riesce a trovare una certa assistenza, per cui quelli che riescono a beneficiare di un trattamento, anche se non del tutto completo, rappresentano il 20 per cento. La cifra è considerevole se si considera il fatto che i lebbrosi afflitti da un certo grado di incapacità fisica, come rivelano alcuni dati forniti dall'OMS, sono in tutto il 25 per cento della totalità. La cifra è comunque, senza dubbio al di sotto della realtà, e quanto rimane da compiere per il riadattamento dei lebbrosi rappresenta un problema ancora molto arduo e complesso.

Accecato dalla passione un pensionato a Luino

A revolverate uccide una ragazza e si avvelena prima dell'arresto

Coltellate per amore

TORINO — Questa è l'operaia Giuseppina Bortoletto, di 15 anni, che l'altro ieri a Torino, è stata presa a coltellate dal maturo spasimante respinto, il foggiano Dante De Cristoforo, di 42 anni. Il drammatico episodio è accaduto nello stabilimento «Marvill», in corso Casale. L'energumeno ha inferito anche contro il fidanzato della ragazza, Luciano Passafiume di 21 anni che è morto ieri. Lo hanno arrestato e denunciato per omicidio e tentato omicidio.

La giovane lo aveva respinto — L'omicida ha sparato sette colpi di pistola

LUINO, 13 — Il pensionato Enrico Roso, di 54 anni, ha ucciso con due colpi di pistola (altri cinque sono andati a vuoto) la diciottenne Anna Maria Fornasiero, tentando quindi di togliersi la vita.

Il fatto, che sembra abbia uno sfondo passionale, è accaduto stamane in un caseggiato di Mesenzana Valtravaglia. Le prime persone ad accorgersi di quanto era accaduto sono stati i genitori della ragazza che, originari da Ponso (Padova), risiedono da tempo a Mesenzana nello stesso caseggiato in cui abita il Roso. Richiamati dalle detonazioni, essi sono accorsi nella camera da letto e hanno visto la giovane riversa sulle lenzuola bagnate di sangue. L'hanno soccorsa e adagiata sul tavolo della cucina. Purtroppo era troppo tardi: la poveretta è spirata prima che potesse accorrere un medico.

Frattanto il Roso, conosciuto in paese come persona abitualmente molto tranquilla, era andato a rinchiudersi in casa sua. Quando, poco dopo sono entrati i carabinieri, lo hanno trovato disteso sul letto boccheggiante e con le labbra bagnate di bava. All'ospedale di Luino, dove è stato trasportato in stato comatoso, i sanitari gli hanno riscontrato sintomi di avvelenamento acuto. Sul luogo si è recato il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Varese.

Per il momento non è stato possibile apprendere particolari. Secondo alcune voci, che il magistrato e le autorità di polizia giudiziaria stanno vagliando, viene avanzata l'ipotesi che il Roso nutrisse una passione per la ragazza e che l'abbia uccisa perchè [illegible] respinto.

Carpentiere ucciso in un crollo

REGGIO EMILIA, 13 — [illegible]

[illegible] denti a Pratcello di [illegible] stavano procedendo al disarmo di una «bocca di lupo», allorchè le pareti in cemento è crollata, investendoli.

Il Cost. è deceduto poco dopo l'incidente, in una [illegible] mentre il [illegible] ha riportato soltanto lievi ferite.

Rilasciato il giovane fermato per l'omicidio di suor Domitilla

FIRENZE, 13 — Mariano M[illegible], il giovane livornese fermato nel quadro delle indagini per il delitto di suor Domitilla Forasassi, avvenuto nel settembre scorso nell'ospedale di Santa Maria Nuova, è stato rilasciato [illegible]

Intanto continuano gli interrogatori. Gli investigatori sono [illegible]

Studente burlone reclutava assistenti sociali

BERGAMO, 13 — Davanti al pretore di Bergamo è comparso lo studente universitario Arturo Tulliani di 27 anni per un fatto curioso avvenuto nella scorsa primavera.

Il giovane entrò un giorno nell'istituto tecnico commerciale e si recò in un'aula della terza femminile e all'insegnante di diritto che stava concludendo la lezione disse — stando all'accusa — di essere stato incaricato dal ministero della marina di svolgere una conferenza. Egli quindi invitò le allieve a presentare domanda per poter seguire un corso per assistenti sociali di bordo, facendo balenare la possibilità di buoni compensi. Ventisette ragazze inviarono una domanda in carta da bollo al ministero della marina per essere ammesse al corso e per conseguenza gli ufficiali superiori ordinarono un'inchiesta. Nel giro di un mese la polizia rintracciò lo studente universitario.

All'udienza il Tulliani ha negato l'accusa di essersi qualificato ufficiale della marina limitandosi a dire di avere escogitato lo scherzo per divertire le studentesse. Il pretore ha mandato assolto l'imputato perchè il fatto non costituisce reato.

Abolita dopo 150 anni la colonia penale

Via da Ustica l'ultimo confinato: l'isola ora è soltanto dei turisti

Fu usata come strumento di repressione soprattutto dai fascisti: vi venne segregato anche Gramsci — I problemi per il futuro: manca l'acqua, insufficienti gli alberghi, scarsi i collegamenti con Palermo

PALERMO, 13 — Dopo 150 anni, l'isola di Ustica, a 36 miglia marine a nord-ovest da Palermo, non è più una «colonia penale». *L'ultimo* «soggiornante obbligato», il palermitano Giovanni Amato, terminati i tre anni di domicilio impostogli dalla magistratura, ha lasciato «ufficialmente» l'isola a bordo della motonave «Nuova Ustica» per far ritorno nella sua abituale residenza.

La destinazione di Ustica a «colonia penale» venne disposta 150 anni addietro dal regno borbonico delle Due Sicilie. Da allora, a periodi di numerosa «popolazione coatta» sia «comune» che «politica», si alternarono periodi di scarso, se non irrilevante, numero di confinati.

Ma chi si servì di Ustica *come strumento di repressione* in grande stile fu il fascismo. Centinaia e centinaia di combattenti antifascisti furono segregati per anni nell'isola, tra i quali Gramsci, i fratelli Rosselli, [illegible], Bencivenga, Bordiga.

In tempi recenti, si ricordano come «ospiti» di Ustica, prima da «confinati» poi da «soggiornanti» (come alcuni anni addietro dispose la legge costituzionale, mutando la dizione degli articoli del testo unico delle leggi di P.S. del 1931 riguardanti il confine «in terra ferma» e in «luogo isolato») [illegible] nelle isole [illegible] elementi. Fra essi, alcuni favoreggiatori della ex *banda Giuliano* e delle bande interprovinciali che, nell'immediato dopoguerra, effettuarono brigantesche [illegible] della Sicilia, più pericolosi elementi della malavita napoletana, della camorra napoletana e, ne ultimo, tra il 1950 e il 1953 [illegible] esponenti delle «fibbie» calabresi e del banditismo sardo.

La popolazione di Ustica ha rivendicato per anni [illegible] diretto ad allontanare dall'isola la colonia di confino. Il provvedimento è stato sollecitato al ministero dell'Interno anche da deputati comunisti. Le più clamorose manifestazioni di protesta contro la destinazione di Ustica a colonia di soggiorno obbligato, si sono verificate alcuni mesi fa, [illegible] che sono state raccolte in calce ad una apposita petizione circa *600 firme*. Più recentemente è stato inviato al ministro dell'Interno un telegramma con [illegible] 300 firme, con il quale gli isolani reclamano lo immediato allontanamento dei «coatti».

Ustica per la sua bellezza ha poco da invidiare ad isole più celebri come, per esempio, Capri. La presenza della colonia di soggiorno obbligato, ha impedito, però, un adeguato sviluppo turistico del luogo.

Attualmente Ustica è collegata in modo insufficiente con Palermo e la ricettività alberghiera è ancora ai primi passi. Uno degli ostacoli principali per l'avvenire turistico dell'isola è la [illegible] scarsezza di acqua. Insufficiente è [illegible] stradale [illegible] fondali molto bassi e la mancanza di un vero e proprio porto [illegible] rendono praticamente impossibile l'approdo di grossi natanti ed impongono trasbordi.

La partenza dell'ultimo coatto, dunque, se ha chiuso quella che ad Ustica veniva definita un'«epoca», ha aperto [illegible] problemi: quello della trasformazione dell'isola in un vero e proprio luogo di soggiorno turistico.

Una tredicenne a Roma

Fugge da Napoli e si finge muta

[illegible] Roma [illegible] davanti alla stazione Termini [illegible] sorriso.

Si chiama Giustina Bove e vive ad Ottaviano.

[illegible] gli occhi [illegible] soprattutto [illegible] hanno attirato l'attenzione di quattro amici: Franco Affinati, di 32 anni, [illegible], di 30 anni, Franco Agugliaro, di 20 anni, Benito Ciccarchia, di 23 anni, tutti di Ferentino che a bordo di una macchina targata FR 24938 la hanno incontrata in piazza dei Cinquecento e l'hanno accompagnata al più vicino posto di polizia. Qui il funzionario di turno ha cominciato ad interrogare la giovane. «Chi sei? Come ti chiami? Cosa facevi davanti alla stazione?». Le pupille fisse davanti a sé, le labbra serrate, la sconosciuta [illegible] all'interrogatorio non dava risposta.

Solo tre ore dopo, quando il commissario aveva ormai perso tutte le speranze, costei ha dichiarato tutto d'un fiato: «Mi chiamo Giustina Bove, sono figlia di contadini ed abito con i miei ad Ottaviano in provincia di Napoli, via Genio Militare». «Meno male, ha esclamato il funzionario, perchè ti decidi solo ora a parlare?». Candidamente Giustina ha risposto con un disarmante sorriso: «Parlate così bene, voi. Mi piaceva ascoltarvi».

Il socialista Roda ne aveva chiesta l'abolizione

Anche dopo la sciagura di Monza Folchi al Senato difende le gare

Si devono vietare le corse automobilistiche? Della questione si è discusso ieri mattina a Palazzo Madama sulla base di un'interpellanza del socialista Roda e di una interrogazione del d.c. Cornaggia Medici, entrambe presentate subito dopo la gravissima sciagura che provocò recentemente a Monza la morte di sedici spettatori.

Il senatore RODA ha chiesto che le corse sia su strada sia su circuiti chiusi vengano vietate, considerando tra l'altro il fatto che ormai tali gare hanno perduto (se mai l'hanno avuto) il carattere di prove necessarie al progresso tecnico nel campo automobilistico. CORNAGGIA MEDICI ha invece sollecitato soltanto lo studio di provvedimenti per disciplinare le corse.

Su questa linea si è schierato anche il ministro FOLCHI. Egli ha sostenuto che le corse automobilistiche hanno avuto e hanno tuttora una funzione tecnica, costituiscono, inoltre, una forma di spettacolo molto popolare; infine, «contribuiscono al buon nome del nostro Paese all'estero»: pertanto non dovranno essere abolite nè quelle su strada nè quelle su circuito chiuso. Si deve soltanto studiare il modo di rafforzare le garanzie di sicurezza per il pubblico.

L'assemblea ha poi discusso numerose richieste di autorizzazioni a procedere in giudizio contro senatori. Sono state respinte tutte le richieste riferentisi a denunce poliziesche contro i parlamentari accusati di aver promosso riunioni, o assemblee non autorizzate o di vilipendio al governo, ecc. Sono state invece concesse le autorizzazioni a procedere riferentesi a reati di diritto privato o a contravvenzioni al codice della strada. Fra le altre, è stata concessa l'autorizzazione per il compagno Marchisio per fatti avvenuti durante la guerra partigiana, che [illegible]